

Mt 16,24-28

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. ²⁸In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno".

Chi vuole salvare la propria vita, la perderà. (vita, lett: anima: psuché). Cosa significano queste parole? Forse il Signore ci raccomanda di non volerci attaccare alla vita di quaggiù? La vita fatta di stati fisici sentimenti, relazioni, la vita che diviene in una storia di accadimenti, di stimoli, di incontri...? Tutto questo ci raccomanda di non voler trattenere? Ma non è questo precisamente che Egli è venuto a salvare e a portare nell'incorruibilità di un "corpo spirituale"¹? Se è così, tutti vogliamo salvare la nostra anima! E anzi, non è forse un motivo di merito questo: voler salvare la nostra anima? E il Signore dice addirittura che questo ne provocherà precisamente la perdita, la rovina della nostra vita.

Cosa dobbiamo volere allora?

Mi sembra che il punto stia proprio qui. La salvezza sta nel non volere una volontà nostra. Finché abbiamo una volontà solo nostra, la nostra vita rimane semplicemente nelle nostre mani: l'uomo persegue se stesso, come individuo. L'individuo, inesorabilmente si difenderà da Dio. Sul pino psichico egli cercherà di conservare e difendere la sua vita e in questo movimento si chiuderà altri, e a Dio, rimarrà autocentrato. La forza di questo movimento è la paura.

Ma chi perderà la propria vita (anima) per me, la salverà. Se la perdita finale era nel movimento "vuole", la salvezza è nel movimento "per". La salvezza dell'uomo è nell'altro. Questo "per" disegna un movimento di intima libertà in cui non sono più io il centro della mia vita, ma è l'altro. E questo altro ha un volto, ha un nome: Gesù, il Verbo incarnato.

L'anima da sola muore. L'anima vive solo se vive nella comunione. Se vive nel Cristo, colui che realizza la Comunione. La vita dell'anima ha un'unica residenza: Dio. Ella non acquista la vita guadagnando il mondo, ma

collocandosi in un atto di amore per il quale ella si dona. Si apre al passaggio.

Tutto confluiscе dunque alla pasqua come atto di vita e come giudizio (v. 27). Gli ultimi tempi inaugurati da questo passaggio sono precisamente il tempo di questo passaggio. Il tempo stesso acquisisce un nuovo significato. Nella nostra vita non abbiamo da fare altro che questo passaggio, da una vita individuo-centrica, a una vita nella Comunione, "per".

Non abbiamo da voler stabilire noi il come e il quando. Sarebbe allora ricadere, e impedirci in partenza questa consegna a Lui. Abbiamo da volere Lui. Lui e null'altro. Ascoltarlo, cogliere il suo richiamo e perdere una volontà nostra "per" Lui.

Volendo Lui.

Quando tu doni te stesso a Lui, allora divieni inseparabile da Lui, perché ora tu non potrai vivere più che in Lui stesso. Questo matrimonio divino che esige da noi, il dono totale di noi stessi a Dio, per il quale dono egli totalmente ci prende, questa unione nuziale che Egli ti chiede implica che tu non puoi ritrovarti più se non in Lui. Se veramente ti sei donato, ora sei soltanto in lui che ti ha preso, in Lui che ti ha posseduto, in Lui che ti possiede. Ecco perché il dono vero che noi dobbiamo fare a Cristo è precisamente il dono di noi stessi...

Se veramente ti sei donato non puoi vivere più che nel suo cuore, non puoi vivere più che nel suo corpo, non puoi vivere più che in lui, così come una madre vive nel sangue del figlio, nella carne del figlio, perché la carne del figlio, il sangue del figlio è il sangue della madre"

(d. Barsotti).

¹ 44 è seminato corpo animale (psuchikón), risorge corpo spirituale. (1Cor 15,44).